



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682130 ragusa@la Sicilia.it

Sento
centro acustico

PROVA GRATUITA
AUSILI ACUSTICI PER 30 GIORNI

Tel. 0932 655292
RAGUSA

VITTORIA
«La politica del "delirio" è diventata anacronistica e non ci fa crescere»
L'intervento del docente universitario in pensione, Gaetano Bonetta, su quanto sta accadendo in città e sui rischi di regressione che si continuano a correre.
SERVIZIO pag. XII

COMISO
Fermato un puledro straniero con 42 "saxette" di hashish
ANTONELLO LAURETTA pag. XI

RAGUSA
Controlli a Marina, altro giro di vite individuali 6 migranti irregolari
MICHELE FARINACCIO pag. XIV

SPETTACOLI
Ragusani nel mondo la 27esima edizione tra musica e glamour
Ultimi preparativi in vista dell'avvento di sabato 10 luglio che sarà caratterizzato anche dalla presenza delle finaliste iblee di Miss Italia.
MICHELE FARINACCIO pag. XIV

All'asta immobili per un valore di 88 mln

I dati. Nei primi sei mesi dell'anno, in provincia di Ragusa, sono 771 i casi per i quali è stato innescato un iter vale a dire 7 per ogni 1.000 abitanti. E tra questi risultano 388 appartamenti comprensivi di box e cantine

● Licitra: «Sono i primi effetti di guerra e pandemia. E il peggio deve ancora arrivare purtroppo»



Con 717 immobili all'asta nel primo semestre 2022, Ragusa si classifica al 35esimo posto tra i Comuni italiani per il numero di esecuzioni pubbliche, il valore di tutti i beni all'asta nel Ragusano tra il 1° gennaio e il 30 giugno scorso è stato di 88,26 milioni. La parte più numerosa di beni all'asta è riconducibile alle unità residenziali, sono ben 188 gli appartamenti con box e cantine. Fabrizio Licitra dell'Associazione Aste e Prezzo Vile, nonché componente del direttivo della Federazione Europea per la Giustizia, dice: «Ed è soltanto l'inizio».

CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. X

«QUI STANNO TUTTI BENE»

Il caso Ibla. Il sindaco di Ragusa Peppe Cassi smentisce tutti
«Ma quali cali, numeri in linea con quelli degli anni passati. Luglio non è ancora finito e le accuse sono diventate surreali»
LAURA CURIELLA pag. XIII

LA PROPOSTA

Turismo, La Rosa
«Istituire consulta per dare una visione all'intero comparto»
NADIA D'AMATO pag. XIII

POZZALLO

Confcommercio
incontra il sindaco
«Collaboriamo per rilanciare la città»
ALESSIA CATAPUELLA pag. XIII

Marina di Ragusa. Si è tenuta ieri sera l'iniziativa voluta da Libera con le fiaccole della società civile Tutti al lungomare per ricordare Borsellino, pochi i giovani



In memoria di Paolo Borsellino, degli uomini e delle donne che viaggiavano con il giudice, ma anche in ricordo dell'irpiano Docuda Diene, il 37enne scomparso il 2 luglio ad Acate in circostanze rimaste oscure. Ieri sera la fiaccolata partiva da piazza Duca degli Abruzzi a Marina di Ragusa, e fino a piazza Malta, per ricordarci, nel 30esimo anniversario della strage di Capaci e di quella di via D'Amelio, il giudice ma anche tutte le vittime della mafia. All'iniziativa voluta da Libera pochi i giovani presenti.

MICHELE BARRAGALLO pag. XI



SCOGLITTI

Fognatura rotta
ma nessuno lo ha segnalato
«Ora, si provvede»
NADIA D'AMATO pag. XII



Tra maltrattamenti e violenza Ridotta la condanna a un 34enne

SALVO MARTORANA

COMISO. A distanza di oltre cinque anni e mezzo dalla sentenza di primo grado, notevolmente ridotta la condanna ai danni del comisano F.C. di 34 anni, difeso dall'avvocato Massimo Garofalo (nella foto). L'uomo era accusato di maltrattamenti, lesioni personali e violenza privata ai danni della convivente. Dopo l'annullamento deciso dalla Cassazione nel novembre di due anni fa, infatti, nel giudizio di rinvio la Corte di Appello di Catania ha dichiarato la prescrizione per la violenza privata e concesso l'attenuante

del vizio parziale di mente, richiesta dalla difesa, rideterminando la pena in 10 mesi e 20 giorni di reclusione, rispetto ai 4 anni e 5 mesi e 10 giorni della prima sentenza di Appello, revocando la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. La Cassazione, in accoglimento dell'istanza della difesa, ha annullato la prima sentenza di appello ritenendo la persona offesa non coerente nei suoi racconti, in particolare quando parlava del presunto strangolamento che non ha trovato riscontro nelle carte mediche. L'accusa di violenza sessuale era già caduta con la prima sentenza. ●

➔ **Dopo oltre 5 anni e mezzo dalla sentenza di primo grado**

COMISO

La droga nascosta in 42 stecchette pusher straniero finisce ai domiciliari



Il Commissariato di Comiso

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Arresti domiciliari per presunto spacciatore, denunciato in stato di libertà per furto un altro uomo. In entrambi i casi si tratta di cittadini stranieri residenti in città. Il presunto pusher è stato trovato in possesso di 35 grammi

di hashish già suddivisi in quarantadue "stecchette" pronte per essere spacciate e 45 euro in banconote di piccolo taglio presumibile provento dell'attività di spaccio. La droga è stata rinvenuta in seguito ad alcune perquisizioni eseguite dai poliziotti. L'uomo è stato denunciato per detenzione di sostanze stupefacenti e su disposizione del pubblico ministero è stato sottoposto agli arresti domiciliari. L'attività di polizia si è svolta nell'ambito dei servizi straordinari di controllo del territorio, luoghi e locali pubblici soprattutto bar, rivendite h24 e phone center, disposti dal questore in aggiunta a quelli ordinari assicurati dal locale commissariato di polizia.

Un altro straniero, noto alle forze dell'ordine, invece, aveva rubato una borsa in una piazza del centro storico. Il ladro, rintracciato dalla polizia, dopo la denuncia della vittima, presso la casa in cui vive, ha ammesso il furto e indicato anche il luogo dove aveva nascosto la refurtiva di ingente valore riconsegnata alla proprietaria, confessando di aver commesso un altro furto nella stessa giornata.

**Covid, un altro morto è un ragusano 82enne
Intanto i contagi sono ancora in calo**

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina, riporta di un altro decesso di persona positiva al Coronavirus: si tratta di un uomo di Ragusa di 82 anni (vaccinato con 3 dosi ma con altre patologie) deceduto in Malattie Infettive. Sale quindi a 583 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo dei positivi che scendono così a 5.865 (mentre ieri erano 6.140): 5.767 si trovano in isolamento domiciliare, 85 sono ricoverati negli ospedali e 13 in Rsa Covid. I guariti salgono a 105.299.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/19/cronaca/comiso-ruba-borsa-a-una-donna-e-poi-la-restituisce/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/19/cronaca/questore-ragusa-controlli-straordinari-a-comiso/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-denunciato-un-uomo-che-aveva-rubato-una-borsa-in-una-piazza-del-centro/>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-controlli-della-polizia-di-stato-1.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/07/19/a-comiso-ruba-una-borsa-scoperto-la-restituisce/>

<https://www.radiortm.it/2022/07/19/comiso-la-droga-in-42-stecchette-domiciliari-per-pusher/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/170508-cronaca-ragusa/comiso-ruba-borsa-e-oggetti-preziosi-si-pente-e-consegna-tutto-alla>

SOPRATTUTTO AL SUD E A BASSO REDDITO

Un over 60 su 5 è fragile, quasi 4 milioni di persone

ROMA. In Italia più di una persona sopra i 60 anni, ovvero quasi 4 milioni, presenta una fragilità di grado moderato o severo - sono oltre un milione quelle con forme più gravi - che necessita di un monitoraggio e un'assistenza continui per evitare che precipiti portando con sé disabilità gravi, ospedalizzazioni e decessi. E il Covid «con l'alto tributo di vite tra gli anziani, ha portato alla ribalta il concetto di fragilità». I più colpiti sono coloro con basso reddito e chi vive al Sud, ma non mancano le eccezioni. I servizi di Assistenza domiciliare integrata (Adi) e le Rsa, inoltre, non sono proporzionati al numero di fragili in 3 Regioni su 4.

La mappa della fragilità è realizzata da Italia Longeva, l'Associazione nazionale per l'invecchiamento e la longevità attiva del ministero della Salute. Lo studio si basa su 25 deficit tra malattie croniche, aspetti funzionali e nutrizionali in un campione di 440mila over-60 rappresentativi della popolazione, riferito al 2019. Il 6,5% degli over-60 (circa 1.200.000 persone) è affetto da fragilità severa, percentuale che varia a seconda delle aree del Paese, con in testa le regioni del Sud e le Isole (8,2%), rispetto a quelle del Centro (6,2%) e del Nord (5,3%). La maglia nera per maggior numero relativo di anziani affetti da fragilità grave spetta alla provincia di

Rieti (14,4%), seguita da Salerno (12%) e Trapani (11,9). La Campania e la Sicilia presentano 7 province tra le prime 10 con le percentuali più elevate di soggetti con fragilità severa. 13 milioni di over-60 (3 su 4), stando all'indagine, sono affetti da cinque o più malattie croniche.

La fragilità severa cresce con l'età, passando dallo 0,8% nella fascia 60-65 anni al 17,3% negli ultraottantenni, ed è maggiore nelle province con più bassi valori di reddito medio pro-capite. Il presidente di Italia Longeva: «Dobbiamo sfruttare l'opportunità del Pnrr per ripensare un servizio sanitario orientato alla presa in carico delle persone fragili».

Covid, casi in aumento. In Sicilia tasso al 25%

Cislaghi: «La situazione è in evoluzione, numeri più bassi rispetto a 7 giorni fa». Catania in vetta nell'Isola
L'Oms avverte: «Autunno e inverno si annunciano difficili, in sei settimane le cifre in Europa sono triplicate»

**Cresce la pressione
sugli ospedali
l'Agenas rileva
nei reparti di area
non critica una
occupazione del 17%
sopra la soglia critica**

ROMA. Contagi in risalita e decessi a quota 176, il dato più alto da marzo. Ma nonostante i numeri la situazione sta cambiando avverte Cesare Cislaghi. «Il martedì ci sono sempre quattro volte i casi del lunedì. Sembra un paradosso - spiega il già presidente della Società italiana di epidemiologia - ma ieri i contagi sono diminuiti abbastanza se si lavora sulle medie di 7 giorni. I 120.683 nuovi contagi di ieri, 7 giorni fa erano 142mila. Una situazione di adesso diversa, seppur 120mila casi sono una enormità». I decessi - aggiunge - sono riferiti ai ricoveri di circa tre settimane fa e arriveremo nei prossimi giorni a superare i 200, se aumentano i positivi - conclude - aumentano i morti».

Ma l'Oms avverte: «L'autunno e l'inverno si annunciano difficili». In sei settimane - avverte l'Organizzazione - il numero di casi di Covid-19 nei 53 Paesi della regione europea monitorata dall'Oms (che include anche Paesi dell'Asia centrale) è triplicato «avvicinandosi ai tre milioni di casi registrati

la scorsa settimana».

Sono 8.676 i nuovi casi di Covid19 registrati a fronte di 34.989 tamponi processati nelle ultime 24 ore in Sicilia. Lunedì i nuovi positivi erano 2.678. Il tasso di positività sale al 25%, l'altro ieri era al 15%. La Sicilia è al sesto posto per contagi. Gli attuali positivi sono 161.134 con un aumento di 6.146 casi. I guariti sono 2.956 mentre si registrano 17 vittime che portano il totale dei decessi 11.454. Alivello provinciale Catania in testa con 1.861 casi, Messina 1.634, Palermo 1.606 casi, Siracusa 971, Trapani 712, Ragusa 606, Caltanissetta 514, Agrigento 999, Enna 216.

In Italia nelle ultime 24 ore i nuovi contagi sono stati 120.683 (con 519.284 tamponi) un balzo dopo la domenica quando ne erano stati rilevati 31.205 ma con soli 135.642 test. Le vittime sono invece 176 (anche se 26 sono state ricalcolate da Abruzzo, Campania e Sicilia perché riferite ai giorni precedenti). Il tasso si mantiene sostanzialmente stabile, al 23,2. Sono invece 413 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 4 in meno. Gli ingressi giornalieri sono 50. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.975, rispetto all'altro ieri 127 in più. Calano, anche se solo di 1.454, i positivi che sono 1.452.941.

E la pressione sugli ospedali è registrata anche dall'Agenas che rileva nei reparti di area non critica un'occupazione del 17% con un rialzo di un punto in 24 ore e sopra la soglia critica. Il 18 luglio di un anno fa il valore si attestava al 2%. Ad aumentare di un punto è anche la percentuale di terapie intensive che sale al 5% e che un anno fa era al 2%. L'occupazione dei posti nelle terapie intensive cresce in 5 regioni ma nessuna supera la soglia del 10%: A-

bruzzo (al 3%), Campania (7%), Emilia Romagna (6%), Pa Trento (3%) e Toscana (6%). Intanto il ministero sta valutando come rispondere alle richieste delle regioni sull'isolamento domiciliare dei positivi. «Il ministero sta lavorando sull'argomento delle quarantene. Quando avrà completato le sue valutazioni, valuteremo a nostra volta», ha detto il presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Brusaferro. Dal direttore generale per la Prevenzione del ministero, Gianni Rezza, arriva l'invito al secondo booster. «Possiamo cominciare a rivaccinarci», ha detto, annunciando di aver fatto la quarta dose.

Le fiaccole ricordano Borsellino

Marina di Ragusa. Ieri sera la mobilitazione della società civile 30 anni dopo la strage

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. In memoria di Paolo Borsellino, di Giovanni Falcone, degli uomini e delle donne che viaggiavano con loro, ma anche in ricordo dell'ivoriano Daouda Diane, il 37enne scomparso il 2 luglio ad Acate in circostanze rimaste oscure. Ieri sera la fiaccolata partita da piazza Duca degli Abruzzi a Marina di Ragusa, e fino a piazza Malta, per ricordare, nel 30esimo anniversario della strage di Capaci e di quella di via D'Amelio, i due giudici ma anche tutte le vittime della mafia. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione Libera e curata in particolare dal presidio Libera Ragusa "Daphne Caruana Galizia".

Un momento corale per non dimenticare ma soprattutto per continuare a trasmettere i valori positivi alle nuove generazioni. No alle sopraffazioni, no ai soprusi, no alle imposizioni ma soprattutto un no, grande, enorme, infinito, alla mafia. Ieri sera la fiaccolata ha avuto questo significato. Le persone comuni hanno voluto attivamente partecipare. Pochi, però, i giovani. C'erano anche i rappresentanti di sindacati, associazioni di categoria, partiti politici, le autorità locali, il procuratore Fabio D'Anna, il sindaco Peppe Cassì, il viceprefetto Cettina Pennisi, il presidente del Consiglio comunale Fabrizio Ilardo, i vari rappresentanti delle forze dell'ordine.

Tutti con una fiaccola in mano per ricordare uno dei momenti più drammatici della storia della nostra isola, della storia del nostro Paese. A fine

fiaccolata il momento delle riflessioni a partire da quelle dei rappresentanti di Libera, lette da Veronica Falcone e Antonella Cascone a nome del presidio guidato da Simone Lo Presti e del coordinamento provinciale. "30 anni sono passati dal 1992, dall'anno che ha visto i più forti e tragici attacchi alla nostra convivenza civile e democratica da parte della barbarie del potere

mafioso, da parte dei cultori della prepotenza e della sopraffazione. 30 anni fa, lo sgomento iniziale ha fatto seguito ad una reazione emotiva e spontanea, la più bella e pura reazione che la nostra società ricordi. Lenzuoli bianchi ai balconi, l'organizzazione della società civile, la nascita delle associazioni antiracket e antimafia. E infine Libera, l'importanza di fare rete, di coltivare la memoria e l'impegno. Dopo 30 anni siamo qui a ricordarli, se ancora cerchiamo di far luce sulla strage di via D'Amelio nonostante i numerosi depistaggi, se ancora ci emozioniamo a vedere i loro volti puliti e ci commuoviamo a pensare al loro sacrificio, è perché vogliamo che le piante germogliate da qui semi sepolti, continuino a crescere e si trasformino in una grande foresta di civiltà capace di cancellare, una volta per tutte, il deserto valoriale della cultura mafiosa".

Per il coordinatore provinciale di Libera, Vittorio Avveduto, "questo momento non poteva prescindere dal ricordare anche Daouda Diane che altrimenti sarebbe vittima dell'oblio. Oggi più che mai dobbiamo sperare che si faccia chiarezza. Non si sa cosa sia accaduto ma è una persona che ha la sua dignità e chiediamo verità". ●

PALERMO. Il silenzio invocato per il trentennale della strage di via D'Amelio dai familiari di Paolo Borsellino è stato solo parziale. Così come le polemiche nel giorno della commemorazione di quel 19 luglio 1992 che cancellò le vite del magistrato amico di Giovanni Falcone, e quelle dei cinque poliziotti che lo scortavano: Emanuela Loi, 24 anni, prima donna della polizia di Stato a essere uccisa in servizio, Agostino Catalano, 43 anni, Walter Cosina, 30 anni, Vincenzo Li Muli, 22 anni, Claudio Traina, 26 anni.

«Quattro processi, oltre a quello per il depistaggio con tre poliziotti imputati (due prescrizioni e un'assoluzione in primo grado), decine di sentenze non hanno risposto alla domanda: chi e perché ha voluto la morte di Borsellino dopo quella di Falcone? Il gotha della mafia del territorio, i Riina, i Provenzano, i sicari, i mafiosi pentiti e i piccoli criminali di borgata calunniatori, sono stati condannati ma «la verità - ha dichiarato Salvatore Borsellino - non si conosce, sono stati celebrati numerosi processi ma ancora attendiamo di conoscere tutti in nomi di coloro che hanno voluto le stragi del '92-'93. Abbiamo chiaro che mani diverse hanno concorso con quelle di Cosa Nostra per commettere questi crimini ma chi conosce queste relazioni occulte resta vincolato al ricatto del silenzio».

Una verità cui ha fatto appello anche il capo dello Stato Sergio Mattarella che nel suo messaggio per il trentesimo anniversario della strage dice che il ricordo di Borsellino «im-

Tutti d'accordo nell'invocare la verità Ma il silenzio non c'è stato

Via D'Amelio 30 anni dopo. Le agende rosse sul luogo della strage. Botta e risposta Fava-Pd

pone di guardare alla realtà con spirito di verità, dal quale l'intera comunità non può prescindere. Quell'anelito di verità che è indispensabile nelle aule di giustizia affinché i processi ancora in corso disvelino appieno le responsabilità di quel crudele attentato e degli oscuri tentativi di deviare le indagini, consentendo così al Paese di fare luce sul proprio passato e poter progredire nel presente».

Per la ministra della Giustizia Marta Cartabia che dice: «La memoria dei caduti diventi nuova spinta a fare luce sugli aspetti tuttora oscuri di quella drammatica stagione» e che richiama la necessità «di consegnare ai familiari delle vittime e all'intero Paese una verità piena su una delle più dolenti ferite della nostra storia».

A Palermo quindi niente caroselli di politici. Da Roma per ricordare le vittime della strage è arrivato il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, ma le polemiche non sono mancate nemmeno stavolta. Claudio Fava, candidato alle primarie del centrosinistra ha sottolineato come con

gli altri candidati «avevamo deciso una giornata senza politica, senza impegni elettorale, senza passerelle. Poi scopro che stasera (ieri ndr) a Palermo ci sarà un ricco dibattito sulle stragi, con Pif, Scarpinato, Ranucci... Tra i relatori anche il segretario del Pd Barbagallo e la candidata alle primarie Caterina Chinnici. Ne sono dispiaciuto. La scelta, condivisa, di fare un passo di lato in questa giornata - sottolinea Fava - alla fine l'ho rispettata solo io. E ne sono felice. C'è un tempo per dire, per far campagna, per essere presenti. E un tempo per farsi da parte. Oggi bisognava farsi da parte. Io l'ho fatto, altri no. Amen».

«Nessuna iniziativa di campagna elettorale - gli ha risposto il segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo - è un dibattito in un luogo simbolico con autorevoli relatori su un argomento che tocca tutti. Una doverosa riflessione. Spiace che Claudio faccia polemica in questo giorno».

Ma quello organizzato dal pd, non è stato l'unico dibattito. Anche Fratelli d'Italia ne ha organizzato uno per parlare di mafia e lì il presidente della Regione, Nello Musumeci si è scagliato contro gli «antimafiosi di mestiere». «Io sono sempre stato diffidente nei confronti di chi, dalla mattina alla sera, si batte il pugno al petto parlando sempre di antimafia. Questa parabola per molti dei protagonisti dell'antimafia è durata poco e si è conclusa nelle aule giudiziarie, perché erano mestieranti di antimafia e il più pulito aveva la rogna». ●

Oggi per Draghi una fiducia al buio fino all'ultimo divisioni nei partiti

Il capo del governo ha visto Letta e poi Mattarella. Silenzio da Conte e dai presunti "scissionisti"

FABRIZIO FINZI

ROMA. Una giornata cominciata con alcuni spiragli per una conclusione positiva della crisi politica e continuata sul filo della tensione nella quale tutti tengono le carte coperte, mentre il Senato ha deciso che alle 9,30 sarà l'Aula a parlare. Il premier farà il suo intervento e attenderà le risposte dagli interventi dei partiti per poi decidere: è una fiducia al buio quella che attende Mario Draghi per un confronto che i bookmaker parlamentari danno in perfetta parità. La giornata inizia di buon'ora quando il segretario del Pd viene intercettato all'uscita di palazzo Chigi dopo un lungo colloquio con il premier. Incontro che viene subito stigmatizzato dal centrodestra che protesta leggendolo come la concessione di una corsia preferenziale ai Dem. Per tutta la giornata i vertici del centrodestra di governo sono riuniti nella residenza romana di Silvio Berlusconi, dalla quale escono segnali di guerra. Poi, in serata, una telefonata del Cavaliere a Draghi sblocca la situazione e permette ai leader del centrodestra di recarsi a palazzo Chigi per pareggiare i conti. E subito dopo tornare a riferire a Berlusconi rimasto in attesa a villa Grande.

Le forze politiche stanno disperatamente cercando di allargare quel "pertugio" che proprio Enrico Letta scorge da giorni. Ma passano le ore e ancora nessuno vede quel «fatto politico» che potrebbe sciogliere ogni nodo. Il riserbo è totale: dopo aver visto Letta a palazzo Chigi, Draghi sale al Quirinale per confrontarsi con Mat-

tarella. Nulla trapela, tanto che tutti parlano con timore di un lungo shutdown al buio nell'Aula del Senato. Dove il dibattito non è stato contingentato forse proprio per permettere di dare qualche ora in più alle riflessioni del premier e alle trattative.

Assente pesante della giornata il Movimento, dal quale non sono uscite nuove indicazioni, ma neanche nuove minacce di Aventino. Per molte ore si erano diffuse voci sul fatto che i cosiddetti governisti potessero uscire allo scoperto annunciando la loro volontà di votare la fiducia. Ma, tra smentite ed indiscrezioni, non è successo. «Diciamo la verità, il partito di Conte ha già deciso di non votare la fiducia al governo Draghi. Conte sta scommettendo sul voto anticipato, ma sarebbe un ulteriore crollo nei sondaggi», osserva infatti il ministro degli Esteri Luigi Di Maio tornando ad attaccare il

suo ex Movimento.

Trattativa serrata e posizioni radicalizzate. Basta pensare che il mantra del centrodestra di governo recita un «basta con l'M5S» che certo non aiuta Draghi a trovare l'uscita dall'impasse.

Stranamente silenzioso Giuseppe Conte: dopo la salita dei leader a palazzo Chigi, si sono moltiplicate le voci di un suo faccia a faccia notturno con il premier, o almeno di un colloquio telefonico. Mentre i più ottimisti parlano già di un rimpasto in caso di uscita del M5S, è partita la caccia ai "governisti" che potrebbero votare la fiducia in ogni caso. Molto dipenderà dalle parole che userà Draghi, dalle aperture o, al contrario, dalla durezza dei toni. Quel che è certo è che, osservando questa maionese impazzita, il presidente del Consiglio sarà costretto a cambiare e limare il suo intervento fino al suo ingresso in Aula. ●

Il segretario Dem tesse ancora la tela

«Il Paese ha bisogno di continuità»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il rush finale di Enrico Letta è partito da Palazzo Chigi. Alla vigilia del momento in cui il Parlamento sarà chiamato a decidere se confermare la fiducia al governo, il segretario del Pd ha incontrato Mario Draghi. Per sondarlo e per continuare il pressing affinché l'esperienza dell'Esecutivo prosegua. Un'azione che ha fatto il paio con il giro di telefonate di questi giorni fra Letta e i leader della maggioranza, compreso Giuseppe Conte. Per i dem la parola chiave è «continuità». Ma il faccia a faccia con il premier ha fatto infuriare il centrodestra, «sconcertato» perché Draghi non aveva incontrato gli altri leader di maggioranza. «Bastava che lo chiedessero» è la risposta ironica che circolava fra i vertici Pd. La mini crisi è rientrata in serata, quando a Palazzo Chigi sono andati anche Salvini, Tajani, Cesa e Lupi. Per tutta la giornata, nella truppa Pd le sensazioni sono state a geometria variabile, diverse di ora in ora. A metà pomeriggio fra i parlamentari c'era un certo ottimismo: circolava voce che Giuseppe Conte fosse orientato a votare la fiducia. Poco più tardi le attese erano più caute: «Non possiamo non essere preoccupati - spiegava un big del Pd - ma c'è la speranza che si trovi la soluzione», con o senza i 5S. Se il Movimento rimanesse in partita, per Letta vorrebbe dire tante grane in meno: prima fra tutte quella con chi, dentro il partito, digerisce male l'idea di un'alleanza con Conte. Stefano Bonaccini lo ha detto chiaro e tondo nel corso del vertice del primo pomeriggio al Nazareno, con Letta, la segreteria, i ministri e molti esponenti della direzione. «Conte - va ripetendo il presidente dell'Emilia Romagna - rischia di essere ricordato come un nuovo Bertinotti», quello che fece cadere il governo Prodi. A sostegno dell'ex premier, soprattutto dei temi sociali che ha posto a Draghi, è intervenuto Goffredo Bettini, antico sponsor dell'alleanza coi 5S. «Ma è stata una difesa stanca, quasi d'ufficio», raccontava chi lo ha ascoltato. Più tardi si sono riuniti i parlamentari di Base riformista, l'area Pd degli ex renziani: «Serve compattezza e l'unità del partito - è stato il senso dei ragionamenti - ma l'eventuale rottura del M5S non potrebbe non avere conseguenze nelle prospettive». L'immagine che esce dal summit al Nazareno è comunque quella di un partito che non mostra particolari crepe. Certo, eventuali scosse dipenderanno dall'esito della partita sulla fiducia. Il timore fra i dem è che Conte si sia infilato in una via senza uscite, visto che qualsiasi decisione prenda finirà per scontentare una buona fetta dei parlamentari 5S.

Criticare le «provocazioni» del Pd. Secondo i rumors la Lega vorrebbe fuori dal governo Lamorgese e Speranza Centrodestra irritato, poi il Cav telefona e il premier riceve pure loro

MICHELA SUGLIA

ROMA. È la telefonata di Silvio Berlusconi a Mario Draghi a sbloccare lo stallo. E così il centrodestra di governo - che per tutto il giorno alza il tiro sulla crisi, si riunisce per 5 ore, tuona contro le provocazioni del Pd, unica forza a incontrare il premier - in serata ottiene l'incontro agognato a Palazzo Chigi. E rammenta a chi di dovere che una verifica di maggioranza era stata già chiesta. Dal Cav, nei giorni scorsi. «Il premier non può gestire una crisi così complessa confrontandosi solo con il campo largo di Pd e 5 Stelle - arringa il centrodestra in una nota comune - a maggior ragione dopo una crisi causata dallo strappo di Giuseppe Conte e dalle provocazioni del Pd». Da Draghi arrivano Matteo Salvini per la Lega, Antonio Tajani di Forza Italia, Lorenzo Cesa per l'Udc e Maurizio Lupi di Insieme con l'Italia.

Obiettivo, far sentire la propria voce e il peso della coalizione che sostiene la maggioranza rispetto all'ipotesi di un Draghi bis, che però escluda categoricamente il M5S. Il confronto interrompe così la riunione-fiume cominciata a Villa grande con un pranzo e destinata a riprendere più tardi. Non va giù nemmeno l'ipotesi di un rimpasto che tenga in vita chi ha sollevato venti di crisi - è il ragionamento - ma anche chi, come i Dem, sembra farsi complice. Da qui le voci che la Lega possa condizionare un governo bis all'addio dal governo dei ministri Luciana Lamorgese del Pd e Roberto Speranza di Leu. Non si citano mai le ele-

zioni anticipate - finora non escluse dai due partiti, anzi ammesse come via di uscita contro la litigiosità della maggioranza - lasciando così la battaglia a Giorgia Meloni. La leader di Fdi resta solitaria all'opposizione e solitaria a pretendere il voto subito.

Cronaca di una giornata ad alta tensione, segnata dalla «preoccupazione» per la situazione e lo «sconcerto» per la decisione di Palazzo Chigi di confrontarsi (solo) con Enrico Letta. Il centrodestra mette per iscritto l'irritazione in apertura della riunione

nella residenza sull'Appia antica che fu di Zeffirelli e tornata in possesso di Berlusconi, a Roma. Come i 5 Stelle, anche Lega, Fi e i partiti centristi si incontrano e parlano per ore. A tavola, in giardino, poi in una veranda come si vede dal filmato diffuso sui social da Fi. Accanto al Cavaliere, tutto vestito di nero e che parla spesso mentre gli interlocutori annuiscono, si vede anche la sua compagna Marta Fascina che in un'immagine gli tiene la mano. All'esterno ribadiscono più volte il concetto: il sentimento prevalente è l'«incredulità». Quel faccia a faccia tra Draghi e Letta non gli va giù, viste le provocazioni dei Dem - ripetono a nastro - fermi finora nella difesa del campo largo, senza andare allo scontro con i 5S. Ai contiani imputano anche comportamenti «inspiegabili» nelle ultime ore. Da qui la tentazione di forzare la mano che trapela da una richiesta di incontro con il premier emersa dai partecipanti della riunione. Gli animi di certo si agitano e l'ala governista di Lega e Fi resta in minoranza e sottotraccia. ●

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. «Aspettiamo di sentire Draghi e poi vediamo». È il refrain con cui nel Movimento 5 Stelle è trascorsa la vigilia della resa dei conti sul destino del governo, in un clima di immobilità solo apparente, forse funzionale in questa delicata fase a lasciare il cerino al centrodestra di governo. La posizione, fa notare chi è vicino a Giuseppe Conte, è la stessa espressa lunedì ai parlamentari dal leader, reduce da una nottata in ospedale per una reazione allergica dopo la cena di domenica sera: ossia, ora la decisione spetta al premier. Ma c'è chi, fuori e dentro il partito, intravede uno spiraglio di apertura che fa sperare chi vuole tenere in piedi questo Esecutivo.

Per tutta la giornata si sono rincorse voci di un possibile confronto fra l'ex premier e il suo successore a Palazzo Chigi. Per ora non si è materializzato neanche l'altro «fatto politico» tanto atteso: la fronda dei governisti, pronti a votare la fiducia, non si è ancora trasformata in nuova diaspora. Anche se Luigi Di Maio continua a soffiare sul fuoco e il capogruppo del MoV alla Camera, Davide Crippa, ha ribadito: «Trovo chiaro che se Draghi aprirà ai principali temi posti all'interno dei 9 punti da parte del M5S, è ingiustificabile non confermare la fiducia».

Il suo messaggio in una delle chat interne dei deputati ha prodotto reazioni decisamente accese da parte dei colleghi che lo accusano di aver tramato contro Conte. E ancor più aspro è stato lo scambio fra Di Maio e il Movimento. «Il direttivo della Camera del gruppo M5S - ha dichiarato il ministro degli Esteri in una riunione di IpF -, oggi partito di Conte, ha espresso la volontà di votare la fiducia al governo Draghi, al di là della volontà dei vertici». Immediata la smentita da fonti del gruppo dei 5S a Montecitorio: «Quanto riferito dal ministro Di Maio in riu-

Confronto a nervi tesi tra Conte e Di Maio

Di Battista fa il "terzo incomodo": «Non ho parole. Entrare nel governo Draghi è stato un suicidio. Lo dissi subito a tutti»

nione col suo gruppo parlamentare, a proposito di una volontà preconstituita da parte dei componenti del direttivo del gruppo M5S alla Camera, non risponde al vero». «M5S Camera non vota fiducia? Finalmente chiarezza - è stata la controreplica dal gruppo di Di Maio -, la linea del partito di Conte ormai è consolidata: diranno no al governo Draghi».

Se così sarà, una ventina di deputati e una manciata di senatori del Movimento sarebbero pronti ad andare contro la linea del partito. La cronaca della crisi è dominata dalle rivendicazioni e dai veti del centrodestra. Nel Movimento prendono nota senza scomporsi. Tanto da far sperare (o temere, dipende dai punti di vista) agli altri partner della precaria coalizione di unità nazionale un colpo di teatro da parte di Conte. «Vediamo cosa dirà Draghi - ragiona un senatore da tempo insofferente verso l'operato del governo -. Se ci dirà che le nostre richieste sono giuste, indicando una tempistica di realizzazione, bene. Altrimenti, ciao».

Sarebbe l'epilogo ideale per Alessandro Di Battista, i cui interventi si sono intensificati. «Entrare nel governo Draghi è stato un suicidio. Lo dissi subito a tutti!», ha scritto su Twitter, aggiungendo in un video: «Non ho parole delle stronzate totali che sono riusciti a fare questi pseudo-dirigenti nell'ultimo anno e mezzo, e stanno pagando le conseguenze». ●

Bruxelles prepara il taglio obbligatorio dei consumi di gas

MICHELE ESPOSITO

ROMA. In caso di emergenza la riduzione del consumo di gas per i Paesi Ue sarà obbligatoria. E ciascuna capitale avrà solo una manciata di mesi per adeguarsi. Di fronte alla prospettiva di un inverno drammatico, Bruxelles corre ai ripari e con un piano che verrà presentato oggi si appiglia alla misura estrema dell'obbligatorietà. Secondo l'ultima bozza del piano "Risparmiare il gas per un inverno sicuro", la riduzione vincolante scatterà in caso di allarme, mentre in caso di pre-allarme i tagli resteranno volontari. Ma ormai il dado è tratto. L'Ue vuole essere pronta al razionamento e a farlo al più presto. «E' impossibile prevedere cosa farà Gazprom, noi ci prepariamo allo scenario peggiore», ha spiegato il portavoce della Commissione, Eric Mamer.

Il colosso energetico russo, dopo il progressivo stop al metano, in realtà potrebbe anche tornare a più miti consigli. Gazprom infatti - secondo quanto riferiscono fonti citate da Bloomberg - sarebbe pronta a riavviare, sebbene a flusso ridotto, le esportazioni di gas all'Europa attraverso Nord Stream domani, ovvero al termine del periodo di manutenzione programmata. Per Paesi come la Germania si tratterebbe di una boccata d'ossigeno. E anche il prezzo del gas, guardando alla possibile riapertura di Nord Stream, alla borsa di Amsterdam è sceso a poco più di 154 euro al megawattora, registrando un -1,8% rispetto agli inizi del mese.

Ma l'ultima parola spetta sempre al Cremlino e nessuno a Bruxelles si fida più dei russi. Il mantra è essere preparati e limitare i danni. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, «un taglio totale prolungato del gas causerebbe carenze nei Paesi dell'Europa centrale e orientale che potrebbero sperimentare perdite in termini di Pil fino al 6%, con un impatto significativo» anche per l'Italia.

Il piano d'emergenza è stato più volte limato. Se nella bozza iniziale si invitavano gli Stati a obbligare uffici e locali pubblici a mantenere al loro interno la temperatura a 19 gradi in inverno e a 25 in estate, ora le indicazioni numeriche sono sparite. C'è però una proposta di regolamento secondo cui in caso di stato di allarme gli Stati, entro il marzo del 2023, saranno obbligati a ridurre il consumo di gas.

ECONOMIA SULLA GRATICOLA

L'allarme di Fitch e Moody's «Senza Draghi rischi credito»

ANGELICA FOLONARI

ROMA. L'Italia è scossa dalle dimissioni di Mario Draghi e nella tensione dell'attesa per l'intervento del premier alle Camere, a cui farà seguito il voto di fiducia, anche le agenzie di rating internazionale accendono un faro sulla crisi italiana. Ma lo scossone all'esecutivo oltre a scatenare i molti appelli in Italia affinché Draghi resti al suo posto, preoccupa anche i rappresentanti delle istituzioni europee. La richiesta praticamente unanime alle forze politiche è che siano garantite stabilità e continuità di governo.

Tra i primi a lanciare un caveat è Fitch, che avverte come senza Draghi il risanamento del bilancio italiano sarà difficile. Sulla stessa linea anche Moody's secondo cui la crisi in atto pesa sulle prospettive del credito e sul piano di riforme dell'Italia oltre a mettere a rischio la manovra. E mentre professionisti e imprenditori lanciano un richiamo affinché si arrivi a fine legislatura, chiede continuità anche il commissario Ue al mercato interno Thierry Breton, e la commissaria Ue alla Coesione Elisa Ferreira ribadisce la propria fiducia piena nell'operato di Draghi e più in generale nella capacità dell'Italia di superare la crisi. Secondo Fitch le dimissioni di Draghi da premier dopo una spaccatura nel governo di unità nazionale annunciano una maggiore incertezza politica anche se venissero evitate le elezioni anticipate. «Le implicazioni di breve termine per la politica economica e di bilancio dipendono dagli esiti politici, ma è probabile che le riforme strutturali e il risanamento di bilancio diventino più impegnativi», avvertono gli analisti dell'agenzia di rating. Posizione, questa, che trova concorde anche Moody's secondo cui l'esito del voto di fiducia al Governo «è altamente incerto, ma i recenti eventi sono negativi per il credito e aumentano il rischio di elezioni anticipate». E teme che se anche Draghi rimarrà premier, l'attuazione delle politiche sarà più difficile in vista delle elezioni ed «il governo potrebbe anche avere difficoltà a trovare un accordo sul bilancio 2023», o sulle politiche per gestire i rischi legati alla dipendenza dell'Italia dal gas russo.